

# INDIPOPORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.38 - GENNAIO '13

*L'omologazione generale colpisce anche i ritmi della nostra società*

## I TEMPI E LE TRADIZIONI

di Marco Gallerani

**S**e leggete questo editoriale, significa che i Maya hanno sbagliato la previsione sulla fine di questo mondo e quindi, ci sentiamo il dovere di proseguire con le riflessioni e gli spunti di discussioni su argomenti temporali.

Le ultime festività natalizie sono trascorse, per molti di noi, all'insegna della tradizione, con gesta e sentimenti vissuti con particolare intensità. Ma si deve registrare anche una novità rilevante, relativamente ai tempi e all'organizzazione sociale italiana. Il riferimento è alla sentenza della Corte Costituzionale che ha respinto il ricorso presentato da otto Regioni, contro la liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi, stabilita nel decreto Salva-Italia, convalidando così la possibilità per gli esercizi commerciali di tenere le serande alzate anche il 25 dicembre (e il 26 oltre che il primo gennaio). Il tutto si è dimostrato, dal lato pratico, un vero e proprio flop, dato l'esiguo numero di esercizi commerciali rimasti aperti in questi giorni di festa, ma la questione ha ugualmente aperto una voragine difficilmente colmabile. Al di là delle considerazioni economiche - e di buon senso - che possono scaturire da questo decreto ministeriale, secondo il quale si pensa di uscire dalla crisi in atto tenendo i negozi sempre aperti, avallando quindi la stravagante possibilità che il problema non sia la scarsità di soldi a disposizione, ma la mancanza di tempo per comprare, è bene mettersi nella testa il pensiero che tutto ciò contribuirà a sterilizzare e rinsecchire ulteriormente la vita sociale italiana.

E' intuibile il fatto che non si sta parlando dello svilimento, in questa nostra società, del significato della nascita di Cristo - Natale - o della Sua resurrezione - Pasqua - : tutto ciò è già avvenuto da tempo. Sotto i nostri occhi. E magari con la nostra colpevole omissione.

*segue a pag. 2*

*Anche a Cento si raccoglieranno le firme per ottenere dall'Unione europea il riconoscimento della dignità del Concepito*

## UNO DI NOI



**N**ell'ambito della "Settimana per la Vita", domenica 10 febbraio partirà a Cento la raccolta di firme dell'iniziativa "UNO DI NOI". E' una iniziativa dei cittadini europei per ottenere l'applicazione nel diritto dell'Unione del principio che la dignità umana e il diritto alla vita riguardano ogni essere umano fin dal concepimento ed il conseguente impegno legislativo delle istituzioni europee a non finanziare attività che presuppongono la distruzione di embrioni umani specialmente nel campo della ricerca, dell'aiuto allo sviluppo, della sanità pubblica.

### Come funziona

Il Trattato di Lisbona prevede la cosiddetta "iniziativa dei cittadini". Almeno un milione di cittadini di almeno sette Stati membri possono chiedere alla Commissione di fare una determinata proposta di un atto giuridico alle altre istituzioni europee (Parlamento e Consiglio dei ministri). L'atto giuridico deve riguardare l'attuazione dei trattati, rientrare nelle competenze della Commissione e non essere contrario ai valori dell'Unione. L'iniziativa può essere promossa da un Comitato costitutivo di almeno sette cittadini di sette diversi Stati dell'Unione. La Commissione deve registrare la richiesta entro due mesi e da quel momento decorre il termine di un anno per la raccolta delle adesioni, che devono avvenire su un modello predisposto dalla Commissione con sottoscrizione su carta o per via telematica. Le adesioni non devono essere inferiori ad 1 milione. In questo caso la Commissione è obbligata, entro tre mesi, a dare una risposta, preceduta da una audizione. Ora siamo nella fase della raccolta delle firme.

### Gli scopi della campagna

L'obiettivo massimo è che la Commissione compia l'atto giuridico esposto qui sopra. Ma anche se non dovesse farlo la campagna avrebbe un ruolo culturale ed educativo molto importante e produrrebbe un risveglio culturale dei popoli europei. Se le adesioni fossero diversi milioni, allora avremmo una influenza sui parlamentari europei, sempre attenti al consenso dei cittadini. Attualmente il Parlamento europeo approva continuamente rapporti o risoluzioni che fanno dimenticare il diritto alla vita.

*segue a pag. 2*

**"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"**

**Aldo Moro**

## I TEMPI E LE TRADIZIONI

*Segue dalla prima pagina*

Qui si tratta di accettare o meno il principio secondo il quale non esiste più alcuna distinzione da un giorno all'altro, da un periodo dell'anno all'altro e avallare così tutte le naturali conseguenze. Questo agghiacciante relativismo appiattisce e omogenizza tutto, toglie qualsiasi positiva distinzione di tempo e di valori. Le tradizioni si svuotano del loro significato originale, per lasciare il posto alla loro commercializzazione.

Il mondo politico attuale - dato il suo spessore - potrebbe non essere lontano dall'organizzare un "tavolo di lavoro" per stabilire quali debbano essere le tradizioni che i cittadini possono festeggiare, naturalmente sulla base del quanto fanno vendere prodotti e quindi girare l'economia. Le tradizioni e le feste poco attraenti sotto il profilo economico, saranno messe al bando e si potranno celebrare solo in maniera clandestina, all'interno di catacombe. Comunque in luoghi chiusi, angusti e austeri.

Tutto ciò potrebbe sembrare copiato dalla rubrica "Satira preventiva" di Michele Serra su *l'Espresso*, ma non è così. Ho ritenuto opportuno specificarlo, per far risparmiare tempo di ricerca ad un mio carissimo ex compagno di classe delle superiori, il quale mi ha candidamente confessato di trovare interessante quello che scrivo su *Temporali*, ma altresì inspiegabile che un "metalmeccanico" come me, possa saperlo (?) fare e alla luce di tale dubbio, si mette a cercare su Google dove posso aver copiato quanto scritto.

Ma torniamo alle considerazioni iniziali.

A livello locale, è di questi giorni la notizia del raggiunto accordo tra Comune di Cento e la "Cento Carnevale d'Europa", per le ormai prossime sfilate di carri allegorici. Le domeniche di carnevale, nella nostra città, saranno quattro, di cui ben tre in periodo quaresimale. Se a tutto questo aggiungiamo il fatto che ormai, alla domenica, sono più i centri commerciali aperti che quelli chiusi, si comprende quale sia la deriva raggiunta e quanto essa possa aggravarsi se non si riacquista un minimo di buon senso civico. Passi che ormai "non esistono più le mezze stagioni" e la globalizzazione ha mescolato e avvicinato realtà sino a poco tempo fa lontanissime, ma frullare tutto per ottenere una melassa insapore e quindi insignificante, è troppo.

La nostra generazione ha decisamente tanti meriti, ma dovrebbe avere anche quello di saper passare il testimone del valore dei tempi e delle stagioni a quelle future. Ai nostri figli.

Si corre il rischio di finire come le galline di allevamento: chiusi in grandi capannoni, con la luce sempre accesa per poter dare l'impressione che sia costantemente giorno e quindi ottenere più produzione di uova.

## UNO DI NOI

*Segue dalla prima pagina*

Non hanno valore giuridico ma influenzano l'opinione pubblica. Inoltre un successo della campagna permetterebbe di influenzare positivamente la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. E' vero che questa è organo del Consiglio d'Europa e non dell'Unione europea ma il trattato di Lisbona impegna quest'ultima ad aderire alla Convenzione dei diritti dell'uomo che la Corte ha il compito di interpretare e fare applicare.

**Perché è stato scelto il titolo "Uno di noi"**

Questo titolo concentra lo sguardo sulla questione essenziale e concentra lo sguardo sulla meraviglia della vita umana. Conosciamo bene le parole con le quali si tenta di distogliere lo sguardo: grumo di cellule, vita ma non vita umana, essere umano ma non persona. L'espressione "uno di noi" fu coniata per riassumere il parere dato il 28 giugno 1996 dal Comitato nazionale di bioetica: «Il Comitato è pervenuto unanimemente a riconoscere il dovere morale di trattare l'embrione umano, sin dalla fecondazione, secondo i criteri di rispetto e tutela che si devono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persone».

**I tempi dell'iniziativa**

Il 29 marzo 2012 a Bruxelles i rappresentanti dei movimenti per la vita di venti nazioni hanno sottoscritto l'atto costitutivo del Comitato organizzatore. La richiesta di registrazione è stata presentata il 1 aprile 2012. L'11 maggio 2012 la Commissione europea ha registrato la richiesta di raccogliere le adesioni ed ha pubblicato nel suo sito il quesito dal titolo "Uno di noi" e avente per oggetto che l'embrione umano merita il rispetto della sua dignità e integrità e si chiede di introdurre un divieto di finanziamento di attività che presuppongono la distruzione di embrioni umani. Il quesito allega anche un serie di disposizioni dei Trattati ritenute pertinenti. Entro il 10 maggio 2013 devono essere depositate le firme. Sono stati fondati dei Comitati in ogni nazione, collegati operativamente tra loro. Per saperne di più e per aderire vedi il sito del Movimento per la vita: [www.mpv.org](http://www.mpv.org).



### GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA PER LA VITA A CENTO

- **Venerdì 1 febbraio:** Veglia per la Vita al Monastero di Clausura di via U.Bassi.
- **Domenica 3 febbraio :** Celebrazione della Giornata per la Vita con lettura del Messaggio in tutte le Parrocchie centesi.
- **Mercoledì 6 febbraio :** don Zucchini di Corso Guercino - film Expecting Mary
- **Venerdì 8 febbraio :** Conferenza organizzata dal Movimento per la Vita di Cento, al don Zucchini, con relatori Gianpaolo Ferrari e Gianluigi Poggi.
- **Domenica 10 febbraio :** Lancio della raccolta firme per l'iniziativa "Uno di Noi".

*Si accende il dibattito sull'orientamento dei cattolici in vista delle elezioni politiche italiane di fine febbraio*

# ESISTE ANCORA UN VOTO CATTOLICO?



**S**e da una parte la presidente del Pd, Rosy Bindi, sostiene che il Partito democratico sia la forza politica che allo stato attuale raccoglie di più il consenso dei cattolici, dall'altra il premier Mario Monti ha incassato un'inusuale dichiarazione di sostegno da parte dell'Osservatore Romano, il quotidiano della Santa Sede. Senza dimenticare l'orientamento conservatore di molti cattolici italiani che si richiamano al Popolo della Libertà. *Esiste ancora un elettorato cattolico? Per i sociologi è in via di estinzione, in quanto la generazione dei cattolici formati negli anni del post-concilio non riconosce alla Gerarchia la funzione di indicare ai fedeli dove dirigere il loro voto ed è un dato acquisito che i credenti siano diffusi nei vari schieramenti.*

**D**i fatto i leader politici sembrano invece preoccuparsene moltissimo, specie in vista di un appuntamento come le prossime elezioni che prevedibilmente segneranno la fine del bipolarismo. In un quadro frammentato - pensano - anche una percentuale può segnare la differenza". Ma i cattolici italiani non sembrano consapevoli di questo loro possibile ruolo da ago della bilancia.



Dal referendum sul divorzio del 1974 le indicazioni dei vescovi sono seguite da una percentuale minoritaria degli italiani, scesa ulteriormente con il voto del 1981 sulla 194, quando a chiedere l'abrogazione della legge sull'aborto alla fine fu soltanto il 33 per cento.

"In realtà oggi c'è molta varietà e la situazione è ancora fluida - dichiara a "Vatican Insider" il sociologo della religione, Franco Garelli-. Il dato più interessante è che una parte della gerarchia ecclesiastica abbia deciso di voltare pagina rispetto all'epoca in cui, seppur indirettamente, appoggiava l'area di centrodestra. A fronte di un atteggiamento di favore verso Monti, però si distinguono settori cattolici intenzionati a tenersi le mani libere e a non firmare deleghe in bianco a nessuno". L'elettorato cattolico, insomma, non è orientato verso un unico schieramento, anche se la "novità Monti" ha senza dubbio scosso la galassia bianca.

"Pur non richiamandosi espressamente ai valori cattolici, Monti rappresenta un'area moderata di operosità costruttiva che interceda i cattolici da tempo in attesa di un progetto di modernizzazione del Paese - precisa Garelli-. Mentre l'Udc di Casini e gli altri partiti del centro non riescono a interpretare in modo innovativo le istanze cattoliche, il premier attrae il consenso della fascia socialmente più dinamica dei credenti". Ad analizzare i flussi elettorali cattolici con studi specifici è il sociologo Luca Diotallevi, vicepresidente del comitato organizzatore delle Settimane Sociali.

"Dal referendum del 2005 sulla procreazione assistita non si registra più empiricamente un'influenza della gerarchia ecclesiastica sul voto dei cattolici - spiega a "Vatican Insider" il professor Diotallevi -. Ciò non significa che non esista una correlazione tra religione e comportamento elettorale. L'elettorato costituito da coloro che vanno a messa tutte le domeniche è molto importante ed è mobile. Se allo stato attuale esso si orienta prevalentemente verso il centrodestra non è per ragioni di principio ma perché negli ultimi dieci anni il Pd non gli ha mostrato interesse, lo ha snobbato. E anche i cattolici non praticanti sono in gran parte di centrodestra".

Inoltre, precisa Diotallevi, "è molto più alto di quello che si pensi il numero dei cattolici praticanti e non praticanti che al Nord votano

per la Lega". Comunque, dagli inizi degli anni Novanta "la maggioranza dei cattolici ha scelto il bipolarismo" e questo si riflette nella scarsa presenza di un partito cattolico di centro come l'Udc.

All'inizio degli anni '90, caduto il Muro di Berlino, Papa Wojtyła decise di revocare l'unità politica dei cattolici che fino ad allora aveva tenuto in piedi la Dc, partito che stava pagando il prezzo dell'inchiesta giudiziaria nota come "Tangentopoli", e che qualche anno prima l'allora presidente della Cei, Ugo Poletti, aveva ammesso di votare egli stesso con qualche "riluttanza" (ma per un lapsus disse ai microfoni della radio "ripugnanza"). Al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, nel 2006, Benedetto XVI ha poi pubblicamente affermato che la Chiesa non è un partito e quindi non dà indicazioni di voto, solo si sente in dovere di confermare la non negoziabilità di valori come la vita umana e la famiglia, anche se sulla scorta di una nota firmata dallo stesso Ratzinger quando era prefetto della CDF, è ancora in vigore l'esclusione dalla comunione per i politici che favoriscono l'aborto e l'eutanasia.

La presenza trasversale dei politici cattolici in tutti i partiti è un dato ormai acquisito. La Chiesa ha a cuore i principi non negoziabili e chiede ai credenti di impegnarsi a loro difesa nella vita pubblica, a prescindere dallo schieramento nel quale si trovino ad operare». L'arcivescovo Rino Fisichella, ministro vaticano per la Nuova Evangelizzazione, gela le aspettative di quanti attribuiscono alla Chiesa "endorsement" o indicazioni di voto per Monti. «Non ci sono variazioni di orientamento rispetto a quanto stabilito nel 2002 dalla nota dottrinale di Ratzinger sull'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica», puntualizza. E a chi sostiene che la Santa Sede guarda con favore alla candidatura di Monti, mons. Fisichella risponde che «Al di là delle espressioni contingenti, occorre sempre fare riferimento alla lungimirante e profonda nota dottrinale di Ratzinger sui cattolici in politica. E' questa la chiamata fondativa e il programma per le scadenze che attendono l'Italia e per i cattolici che intendono impegnarsi in politica. La loro irrilevanza nella vita politica impoverirebbe la politica stessa ed è uno scenario da evitare. Ma il loro contributo deve essere attivo, aperto al dialogo, rivolto al bene comune e non agli interessi di parte. Aborto ed eutanasia non possono essere considerati dei diritti perché contravvengono ai principi fondamentali della legge naturale. E la famiglia va giuridicamente difesa dalla mera equiparazione ad altre forme di vita comune. E' su questo campo che si misura il grado di coerenza di un politico cattolico, non sulle dichiarazioni a priori».

*L'Italia condannata dalla Corte Europea per la situazione carceri*

# LE CARCERI VERGOGNA



**Oltre 21mila detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare delle carceri e settemila agenti in meno rispetto all'organico previsto. Sono questi i numeri dell'emergenza penitenziaria in Italia. Sono queste le cifre nude che hanno portato a situazioni come quella di Busto Arsizio e Piacenza, dove i detenuti hanno a disposizione meno di tre metri quadrati e la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha quindi condannato il nostro Paese per trattamento inumano e degradante. Nella sentenza anche l'invito a porre rimedio immediatamente al sovraffollamento carcerario.**

**S**ecundo i dati comunicati dal Dipartimento per l'Amministrazione penitenziaria al 31 agosto di quest'anno, dalle carceri italiane mancano circa settemila agenti. Le situazioni più gravi in Lombardia, con 1061 uomini in meno rispetto agli organici previsti, nel Lazio con 945 poliziotti in meno e in Sicilia, con 870 agenti che mancano all'appello. Ma la situazione non è migliore in Piemonte e Veneto (-829), in Toscana (-743), in Emilia Romagna (-531), in Campania (-486). Un segno "meno" che accomuna tutte le regioni italiane. E di notte può accadere che un solo agente sia costretto a vigilare su diversi padiglioni del carcere con il rischio di richiami disciplinari in caso di problemi.

Ma la sentenza della corte non si limita a sanzionare la situazione dei penitenziari di Busto Arsizio e Piacenza: la Corte ha constatato che il problema del sovraffollamento carcerario in Italia ha caratte-

re strutturale e sistematico. La Corte ha già ricevuto più di 550 ricorsi da altri detenuti che sostengono di essere tenuti in celle dove avrebbero non più di tre metri quadrati a disposizione.

I giudici chiamano quindi le autorità italiane a risolvere il problema del sovraffollamento, anche prevedendo pene alternative al carcere. I giudici domandano inoltre all'Italia di dotarsi, entro un anno, di un sistema di ricorso interno che dia modo ai detenuti di rivolgersi ai tribunali italiani per denunciare le proprie condizioni di vita nelle prigioni e avere un risarcimento per la violazione dei loro diritti.

Inoltre l'Italia è stata condannata per il trattamento definito inumano e degradante dei detenuti ed anche al pagamento agli stessi di 99.600 euro in totale per danni morali, oltre a 1.500 euro ciascuno a Sela, El Haili, Hajjoubi e Ghisoni per le spese.

## IL COMMENTO

Che vergogna, l'Italia condannata dalla Corte europea dei diritti umani perché il suo sistema carcerario è una tortura dell'uomo. Che vergogna in faccia al mondo, dove la nostra 'itala gente' ha messo a segno una grande civiltà giuridica sopra le ricorrenti barbarie umane, segnando col suo sigillo i traguardi che l'intuizione moderna dei diritti umani ha poi riconosciuto, raggiunto e serbato.

Che vergogna nell'interno della nostra coscienza di "itala gente", se quei traguardi sono ora infranti e negati proprio fra noi, quando ci sentiamo dire, e vediamo e sappiamo, che la storia ci ha fatto bugiardi, e che non siamo come siamo, ma falsi. E più tremendamente, forse crudeli, se la verità della cronaca adesso ci rivela crudeli, nel giorno che la Corte europea dei diritti dell'uomo ci condanna ancora una volta, duramente, risolutamente, per crudeltà. Per il modo con cui in Italia gestiamo le carceri, cioè per il modo con cui nelle nostre carceri «torturiamo i detenuti». Noi siamo la patria di Verri e di Beccaria. Noi abbiamo una Costituzione tra le più illuminate del mondo, che recepisce il principio dell'emenda e vi stampa sopra la sua speranza e il suo impegno, nel mentre rifiuta ogni trattamento «contrario al senso di umanità».

Noi siamo i corifei, nel flusso della storia, di quella intuizione divenuta universale che esclude ogni trattamento crudele o disumano o degradante. Noi, voce di civiltà, voce di sognata vittoria, riecheggiata e trascritta in dichiarazione universale. Ma noi, ancora noi, oggi divenuti vigliaccamente (sì, perché da gran tempo grida la voce sulla civiltà tradita, e non ascoltarla è da vigliacchi) divenuti vigliaccamente mansueti sul dolore altrui ci sentiamo sul collo finalmente la sferza d'un Giudice internazionale che ci rampogna, e che in nome dei 'diritti dell'uomo' ci condanna a pagare.

Noi, risoluti a scrollarci questa vergogna: prima d'ogni impossibile paga, noi non vogliamo che esista. Ci riaffacciamo allora, curiosi di nuovo e di nuovo sgomenti, sui letti a castello da lager che nelle nostre carceri danno spazio ad uomini in guscio, reprobati detti e presunti innocenti frammisti, frange schiumate e schiere di fragili. Brulichio di gente, gente com'è e come siamo, mondo di mondo e d'immondo, nel nostro possibile errare e nel bisogno di salvezza dalla disperazione. Chi torna periodicamente su questo argomento delle carceri sovraffollate e disumane sa che la soluzione teorica materialmente più semplice (più celle larghe, più larghe galere da fabbricare) resta da sola la più folle, la più disperata, se si abbandona il panorama di una giustizia condivisa e condivisibile nell'umano concerto dei bisogni, dei soccorsi, delle cadute e delle rinascite. La tragedia non è solo quel che ci rinfaccia oggi la Corte di Strasburgo. La tragedia profonda è il tradimento concreto della riforma che nel 1975 noi recitammo come profezia sul nostro ordinamento penitenziario. E sia giusto, una buona volta, chieder conto ai responsabili: ai governi, ai Parlamenti, ai "garanti" dei diritti dei detenuti; perché se questi sono i risultati fallimentari, loro devono dirci "che cosa ci stanno a fare" o andarsene dal ruolo. Ci rispondano, di grazia, questi 'garanti', e che cosa garantiscano. Chiamiamoli sul web, sui loro siti. Per ultimo, ai giudici. Se hanno a cuore, in purezza, i problemi descritti, li affrontino in purezza di cuore. Se par loro in cuore che il sistema del carcere torturante, qual è, sia contro la Costituzione, ne rimettano decisione. L'attendiamo. Almeno da poter dire: la tortura è sospesa.

*fonte Avvenire*

*Celebrata la 99° Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato alla luce del Messaggio di Benedetto XVI*

# MIGRANTI: SERVE REALE INTEGRAZIONE



***Il tema della migrazione è stato celebrato con la 99° Giornata mondiale. Anche quest'anno, il Messaggio del Papa ne ha tracciato la rotta e ne ha approfondito le problematiche. Pubblichiamo stralci del Messaggio e il commento di Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes.***

**N**el vasto campo delle migrazioni la materna sollecitudine della Chiesa si esplica su varie direttrici. Da una parte, quella che vede le migrazioni sotto il profilo dominante della povertà e della sofferenza, che non di rado produce drammi e tragedie. Qui si concretizzano interventi di soccorso per risolvere le numerose emergenze, con generosa dedizione di singoli e di gruppi, associazioni di volontariato e movimenti, organismi parrocchiali e diocesani in collaborazione con tutte le persone di buona volontà. Dall'altra parte, però, la Chiesa non trascura di evidenziare gli aspetti positivi, le buone potenzialità e le risorse di cui le migrazioni sono portatrici. In questa direttrice, allora, prendono corpo gli interventi di accoglienza che favoriscono e accompagnano un inserimento integrale di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nuovo contesto socio-culturale, senza trascurare la dimensione religiosa, essenziale per la vita di ogni persona.....

....La Chiesa e le varie realtà che ad essa si ispirano sono chiamate, nei confronti di migranti e rifugiati, ad evitare il rischio del mero assistenzialismo, per favorire l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri. Coloro che emigrano portano con sé sentimenti di fiducia e di speranza che animano e confortano la ricerca di migliori opportunità di

vita. Tuttavia, essi non cercano solamente un miglioramento della loro condizione economica, sociale o politica. È vero che il viaggio migratorio spesso inizia con la paura, soprattutto quando persecuzioni e violenze costringono alla fuga, con il trauma dell'abbandono dei familiari e dei beni che, in qualche misura, assicuravano la sopravvivenza. Tuttavia, la sofferenza, l'enorme perdita e, a volte, un senso di alienazione di fronte al futuro incerto non distruggono il sogno di ricostruire, con speranza e coraggio, l'esistenza in un Paese straniero. In verità, coloro che migrano nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone che, comprendendo il disagio e la tragedia dei propri simili, e anche riconoscendo i valori e le risorse di cui sono portatori, siano disposte a condividere umanità e risorse materiali con chi è bisognoso e svantaggiato. Occorre, infatti, ribadire che «la solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere». Migranti e rifugiati, insieme alle difficoltà, possono sperimentare anche relazioni nuove e ospitali, che li incoraggiano a contribuire al benessere dei Paesi di arrivo con le loro competenze professionali, il loro patrimonio socio-culturale e, spesso, anche con la loro testimonianza di fede, che dona impulso alle comunità di antica tradizione cristiana, incoraggiando ad incontrare Cristo e invita a conoscere la Chiesa....

## IL COMMENTO

Nel Messaggio della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato di quest'anno, Benedetto XVI ricorda "la sofferenza", "la povertà", "la disperazione" che mette in cammino molte persone oggi. Da Bari e dalla terra di Puglia, non poco segnata da fenomeni di caporalato che hanno generato nella Capitanata, da Foggia a Nardò fino a Otranto esperienze di tutela dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie, la Chiesa italiana condivide quest'anno anzitutto il dramma di chi, migrante, è sfruttato e abbandonato.

Nel Dossier statistico del 2012, curato dalla Caritas e dalla Migrantes, si segnala come le migrazioni nascono in un mondo di 1 miliardo e 200 milioni di persone che vivono nella povertà. Sono persone e famiglie, uomini e donne, giovani e adulti che provengono dai tanti focolai di guerra, alcuni conosciuti e altri dimenticati, da 1.2 miliardi di persone che vivono in regimi dispotici (34) o in Stati fragili (43) alle prese con degrado, povertà ed emergenze ambientali o umanitarie. Nel 2011 l'Italia ha vissuto l'incontro con 62 mila di queste persone che sono arrivate sulle nostre coste, in particolare nell'isola di Lampedusa, provenienti dal Nord Africa, che viveva quella che è stata definita "la primavera araba", ma originari di molti Paesi del Centro o del Corno d'Africa. Un incontro che si è trasformato per oltre 25 mila persone in accoglienza, all'interno di molte strutture dei comuni e delle parrocchie, anche se purtroppo in una emergenza non programmata e accompagnata, con il rischio di scendere in una nuova forma di assistenzialismo. È questo "mero assistenzialismo" che il Santo Padre condanna nel Messaggio, mentre invita a promuovere soprattutto "l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri". È un invito per noi a continuare il cammino di riconoscimento della cittadinanza dei minori stranieri nati in Italia - oltre 650 mila - iniziato nella Settimana sociale dei cattolici italiani a Reggio Calabria nel 2010, continuato con la campagna "L'Italia sono anch'io", condivisa con il variegato mondo associativo italiano, fino alla proposta di legge popolare di modifica della legge sulla cittadinanza con l'estensione dello jus soli ai bambini figli di genitori stranieri nati in Italia.

"Fede e speranza - ricorda il Papa - riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano, consapevoli che con esse 'noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino" (Enciclica Spe salvi, 1). Trasformare il cammino di disperazione di tante persone - oggi sono stimati dall'Onu in 214 milioni i migranti nel mondo, di cui circa 160 milioni migranti economici e 60 milioni rifugiati e profughi - in un cammino di speranza diventa un impegno, una sfida educativa per le nostre comunità civili e religiose, se non si vuole che il cammino di disperazione si trasformi in un nuovo conflitto e scontro sociale.

*Unità dei Cristiani: settimana di preghiera dedicata ai Dalit*

# UNITÀ CON LE BRACCIA APERTE



**V**ivere per la giustizia e la pace, combattere ogni forma di odio, razzismo, emarginazione per “una società costruita sulla dignità, sull’uguaglianza, sulla fraternità”. Questo l’impegno che i cristiani delle diverse Chiese intendono prendere preparandosi a vivere insieme la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani che si celebra dal 18 al 25 gennaio e quest’anno ha per tema, “Quel che il Signore esige da noi”. Il testo delle meditazioni è preparato dallo Student Christian Movement of India (Scmi) che ha voluto porre all’attenzione delle Chiese mondiali lo stato di ingiustizia in cui vivono, nella cultura indiana, i Dalit. Il testo parte dalla testimonianza di una storia realmente accaduta a una donna della comunità Dalit chiamata Sarah. L’incidente narrato ebbe luogo nel 2008 in Khandamal, nello Stato di Orissa, nell’India centrale, dove per un mese si scatenò grande violenza. I cristiani (in maggioranza Dalit) furono attaccati da estremisti Hindu. I luoghi di culto e le case dei cristiani furono distrutti. Orissa è una delle città più povere dell’India. Il bilancio della violenza fu di 59 morti, 115 chiese cristiane distrutte, case danneggiate, e un totale di 50.000 cristiani senza tetto che cercarono rifugio nelle foreste e, più tardi, nei campi-profughi organizzati dal Governo indiano. Il Sir ne ha parlato con il card. Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani.

**L** testi per la Settimana di preghiera evidenziano quest’anno il problema fondamentale d’ingiustizia che esiste nel sistema di casta che vige in India. Dietro a questa scelta, emerge però un problema ancor più fondamentale. La fede cristiana è la fede più perseguitata nel mondo: l’80% degli uomini perseguitati a causa della loro appartenenza religiosa sono cristiani. Giovanni Paolo II fu il primo a parlare dell’ecumenismo dei martiri perché tutte le Chiese e comunità ecclesiali hanno i loro martiri. Di fronte, quindi, alla persecuzione dei cristiani nel mondo, la Chiesa cattolica deve approfondire l’insegnamento della libertà religiosa perché è il fondamento di tutti i diritti umani e questo approfondimento è molto importante, anche attraverso la preghiera.



## **Cosa possono fare le Chiese cristiane?**

“Penso che, in primo luogo, occorra essere solidali nelle situazioni di violenza, sopraffazione, persecuzione. Le Chiese devono essere più presenti e soprattutto in Europa i cristiani devono essere più coscienti di queste situazioni. Noi parliamo di molte cose, di molti problemi della fede e delle Chiese ma questa sfida molto grande non è sufficientemente presente. Mi sembra molto importante esprimere solidarietà affinché i perseguitati nel mondo a causa della loro fede non si sentano lasciati soli”.

## **La Settimana è anche occasione per fare un bilancio “ecumenico”. Come sta vivendo la Santa Sede gli slanci in avanti in campo etico intrapresi nella Comunione anglicana?**

“Penso che ci siano due problemi fondamentali. Il primo: l’obiettivo ecumenico nell’accezione della Chiesa cattolica è una unità visibile della Chiesa nella fede, nei sacramenti, nei ministeri. Per cui i cambiamenti delle condizioni per l’accesso al ministero toccano fondamentalmente il processo ecumenico. Il secondo problema è che questi cambiamenti riconducono al fatto che le grandi sfide per i dialoghi ecumenici oggi non sono più di natura dottrinale della fede, ma sono soprattutto di natura etica. Negli anni ‘70-’80, si dice-

va che la fede divideva ma l’agire univa. Oggi dobbiamo dire piuttosto il contrario con l’emergere di divisioni a livello etico. Si tratta, però, di una sfida da approfondire: non soltanto per la credibilità delle Chiese ma anche per la missione di portare il messaggio cristiano nelle nostre società. Se le Chiese e le comunità ecclesiali hanno visioni molto diverse tra loro a livello etico, non possiamo fare una buona evangelizzazione”.

## **Un augurio al nuovo arcivescovo di Canterbury?**

“Spero che possiamo continuare le buone relazioni che abbiamo avuto con l’arcivescovo Williams. Spero che si possa continuare questo dialogo dell’amore e dell’amicizia e anche approfondire il dialogo della verità per le questioni che ci dividono ancora. E gli auguro buona forza e coraggio perché possa continuare il suo ministero in un momento in cui l’intera Comunione anglicana del mondo è attraversata da molte tensioni”.

## **Quale l’ostacolo al processo ecumenico che la preoccupa maggiormente?**

“Penso che l’ostacolo fondamentale alla situazione ecumenica oggi è che non sappiamo più che cosa siano l’ecumenismo e l’obiettivo finale del movimento ecumenico. Non abbiamo più un consenso su questi temi fondamentali. Il sinonimo di pluralità è divenuto intolleranza e questa dogmatizzazione è un grande ostacolo. La sfida oggi è ritrovare la necessità e la bellezza dell’unità. La consapevolezza soprattutto che il cristianesimo non si può vivere senza l’unità. Soprattutto nell’Anno della fede dobbiamo approfondire le radici teologiche dell’ecumenismo. Questo non è diplomazia né politica ma qualcosa che va alla radice della nostra fede perché è quanto Dio esige da noi. Noi uomini non possiamo comunque fare l’unità né tantomeno prevedere le date in cui si arriverà a questa meta. L’unità è un dono dello Spirito Santo da invocare ma noi dobbiamo essere aperti a riceverlo questo dono”.

*Il precariato è certamente uno dei problemi che si trascinerà anche nel 2013*

# IL LAVORO PRECARIO NEL NUOVO ANNO



**S**ono oltre 4 milioni (4.080.000) i lavoratori che nel 2012, nel nostro paese, si trovano nella cosiddetta 'area del disagio' (quella che comprende l'insieme dei dipendenti temporanei e dei collaboratori che lavorano a tempo determinato perché non hanno trovato un impiego a tempo indeterminato e degli occupati stabili che svolgono un lavoro a tempo parziale perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno), con un incremento di 718 mila unità (pari al 21,4%) rispetto al 2008.

*Il nuovo anno sarà amaro per centinaia di migliaia di italiani, precari senza più futuro nel posto di lavoro. Quando la crisi economica (ricordiamolo: siamo entrati nel sesto anno consecutivo di recessione) cominciò a mordere i polpacci delle aziende italiane, la prima cosa che quasi tutte fecero fu quella di tagliare i costi. I primi, i più rilevanti, furono quelli del personale "esterno": collaboratori, fornitori di servizi, partite Iva più o meno mascherate, lavoratori a chiamata o a tempo determinato: insomma i "flessibili", i non contrattualizzati. Un'ulteriore prova del fatto che in Italia esistono due mondi del lavoro: quello di chi ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato (meglio se con una pubblica amministrazione) e quello di chi non ce l'ha.*

**P**er i primi valgono specifiche regole sul licenziamento, tutele dettate da contratti nazionali o di categoria, cassa integrazione, mobilitazione sindacale, attenzione dei mass media; per i secondi, il livello di protezione è simile a quello dei lavoratori del Bangladesh. Un tratto di penna e ci si ritrova seduta stante a spasso, senza alcuna tutela reddituale. Non esistono diritti né ragioni da far valere. Non esiste un sistema mediatico e politico che pianga una lacrima su quelle centinaia di migliaia di italiani che si ritrovano disoccupati (o molto sottoccupati) alla fine del decennio scorso.

Intervenire poi la spending review, soprattutto sul settore pubblico: ragazzi, tagliate i costi. Indovinate chi ci rimise le penne. Da anni il settore pubblico (amministrazioni locali, scuola, sanità) fatica ad assumere anche per divieti legislativi. Da anni, per andare avanti, si appoggia a centinaia di migliaia di "collaboratori" sempre ai margini anche se svolgono gli stessi compiti dei fortunati "assunti"; precari sottopagati e soprattutto "tagliabili" in un amen. Così è stato. Le amministrazioni pubbliche – sanità in primis – hanno dato una sfolta a retribuzioni e posizioni lavorative. In moltissimi casi da un giorno all'altro. Amen, appunto.

Per non parlare del mondo della scuola, dove s'è incrociato un nuovo concorso – mancava da moltissimi anni – con le speranze e le esigenze delle migliaia di pre-



cari che fino ad oggi hanno fatto sì che l'istruzione pubblica italiana non collassasse a causa dei continui tagli.

A tutto ciò aggiungiamo la riforma del lavoro targata Elsa Fornero. Nella quale sta scritto a chiare lettere che il lavoro tipico in Italia deve essere quello con contratto a tempo indeterminato; e che certe forme di sfruttamento del lavoro denominate "flessibilità" non hanno più ragione di esistere.

Un esempio? S'è obbligato gli studi legali a corrispondere almeno 400 euro mensili ai praticanti. Direte: una cifra da fame per due e più anni. In realtà un sogno per i praticanti stessi: quattro su cinque non prendevano nulla, o meno di 400 euro al mese. E si è stabilito che i cosiddetti stage aziendali non sono prestazioni lavorative gratuite, cioè sfruttamento di manodopera molto spesso qualificata a zero euro.

Per la più classica – ma non imprevedibile – eterogenesi dei fini, la riforma Fornero ha prodotto... più disoccupazione.

Com'era appunto prevedibile, se si dà un giro di vite ai contratti a tempo determina-

to, questi non verranno più utilizzati; se si stringono le maglie su quelli a chiamata obbligando la regolarizzazione delle posizioni, questo accadrà una volta su tre. Gli altri due, a spasso. Il primo gennaio si rivelerà una data amarissima per migliaia di italiani, precari senza più futuro nel posto di lavoro occupato finora.

La pubblica amministrazione, per non collassare, ha ottenuto qualche mese di respiro per i propri precari, prima di sbatterli fuori dalla porta. Mesi che la politica avrà a disposizione per mettere mano ad un mercato del lavoro che sempre di più sembra regolato dalla legge del tutto o niente. La flessibilità lavorativa, in un Paese di scarso lavoro, molto costoso e troppo tutelato, è necessaria per tutti. Ma a condizioni logiche e civili, con poche regole chiare e una serie di diritti minimi che ci trasportino dal Golfo del Bengala all'Europa occidentale.

Un riequilibrio va fatto: non è possibile che, nello stesso ufficio, aula, laboratorio, officina, lavorino fianco a fianco l'italiano avviluppato nell'inferno del basso compenso a zero diritti, con l'italiano ipertutelato e pagato. E sia chiaro che il riequilibrio non si fa solo a forza di leggi (siamo campioni del mondo nell'aggrarle o snobbarle), ma cambiando quella serie di condizioni – legislative, contrattuali, tributarie, previdenziali – che hanno trasformato un'assunzione in pianta stabile in un evento ormai in via di estinzione.

*Il Paese e una nuova cultura politica che sappia rispondere a problemi e attese*

# LE OPPORTUNITÀ DA COGLIERE NEL 2013



**C**ampagna elettorale, tasse e lotta all'evasione, ma anche crisi e lavoro, guardando pure al di là dei confini nazionali. Sono alcuni dei temi che vedranno impegnato il nostro Paese nel 2013. All'inizio del nuovo anno il Sir ne parla con Sergio Belardinelli, docente di sociologia dei processi culturali e sociologia politica all'Università di Bologna.

**"C**redo che quest'anno sarà ancora difficile, si acuiranno gran parte di quei problemi che ci hanno assillato nel 2012. Ma all'orizzonte s'intravedono pure segnali che fanno pensare che la crisi possa essere superata e, per certi versi, trasformata in un'opportunità. Alcune storture di tipo istituzionale, culturale, politico che gravano sul nostro Paese si sono ormai manifestate con una virulenza tale da rendere opinione comune la necessità di cambiare. Non possiamo restare a lungo con un certo assetto istituzionale, con l'attuale dialettica e cultura sociopolitica. Ci attende un sussulto di responsabilità".



Sergio Belardinelli

**Tra i temi dell'anno passato vi sono l'appello al recupero della sobrietà e la lotta all'evasione. Al riguardo, pensa che stia cambiando la cultura del nostro Paese?**

"Sì, qualche segnale si vede. È ormai largamente diffusa l'idea che l'evasione fiscale è una patologia sociale. Se fino a ieri chi non pagava le tasse era considerato un "furbo" da ammirare, ora l'aria è notevolmente cambiata e questa è un buona premessa per condurre una lotta vera. Un Paese civile non può permettersi un livello di evasione come quello dell'Italia, dove peraltro questo non è neppure il problema principale...".

**Ossia?**

"Il primo problema è dato dal funzionamento degli assetti istituzionali, che necessitano di un cambiamento radicale. La macchina è troppo farraginoso. L'evasione fiscale è un problema serio, ma per combatterla serve uno Stato efficiente. L'aspetto istituzionale è decisivo e al suo fianco vi è quello culturale, con una politica più attenta ai problemi veri del Paese. Aggiungo che ci vuole una maggiore attenzione al patrimonio culturale e paesaggistico, risorsa preziosa, con un valore assoluto, non solo economico".

**A proposito di cultura politica, nel 2013 ci attendono le elezioni. Sembra che la formazione del consenso passi anche dalle nuove tecnologie e dai social network. È, questo, il futuro della politica o invece rischia di portare solo a slogan, tralasciando argomentazioni più approfondite?**

"Facebook, Twitter e le altre piattaforme sono utili per la divulgazione e la comunicazione politica. Piuttosto, non so quanto in Italia verranno utilizzate a questo scopo: al momento, salvo una formazione che è al di fuori degli schemi tradizionali, le forze

politiche non ne fanno un uso massiccio. Usarle di più non sarebbe male; attenzione, però, perché il linguaggio della rete tende a semplificare, mentre la buona politica non ci guadagna semplificando oltre un certo limite. Non vorrei che, a forza di usare slogan, si giungesse al vuoto del messaggio politico".

**C'è dunque da diffidare di slogan e promesse elettorali...**

"Nella prossima campagna elettorale non ci sarà spazio per grandi promesse elettorali, non fosse altro per il differenziarsi da precedenti campagne elettorali e vista la durezza della situazione e i sacrifici ancora da fare. Come cittadini elettori non possiamo che tenere gli occhi aperti e valutare in maniera seria, favorendo l'emergere di una nuova cultura politica, non più levantina o mediatica, ma capace di garantire il governo del Paese".

**Nel 2012 abbiamo avuto il problema degli esodati; ora sembra che tanti contratti a termine potrebbero non essere rinnovati e i precari aumentare le fila dei disoccupati. L'anno nero per il lavoro ce lo siamo lasciati alle spalle o no?**

"Sul lavoro il peggio deve ancora venire, ma c'è anche una speranza. Vedo che si va diffondendo la consapevolezza che non possiamo rimanere con le rigidità che contraddistinguono oggi il mercato del lavoro. Non possiamo lasciarci condizionare da un'ideologia per la quale tutto deve restare com'è, ma al contrario stimolare le energie attive. Il lavoro non viene dall'alto, ma dal desiderio e dalla capacità che i cittadini hanno d'intraprendere. Il peggio, dicevo, deve ancora venire, ma bisogna fame tesoro per cambiare rotta e chiunque ha una responsabilità sociale deve farsi carico di questo cambiamento".

**Il progetto culturale della Cei, nel suo recente Forum, si è concentrato sui processi di mondializzazione. A livello globale, quali prospettive ha il nostro Paese nel 2013?**

"Se noi riflettessimo su scala globale ci accorgeremmo del grande privilegio che abbiamo come Italia, sia per la ricchezza del paesaggio, sia per la capacità d'adattamento e d'intrapresa del nostro popolo. Nei momenti più difficili sappiamo dare il meglio di noi stessi e questo, nel mondo globale, può essere la carta vincente".